

Staminali, Italia decisiva a Bruxelles

Via libera Ue ai fondi per la ricerca. Grazie al voto italiano e quello tedesco salta il veto.

Con un unico limite: vietato distruggere gli embrioni per estrarre cellule

Alberto D'Argenzio

Dopo lunga negoziazione anche Italia e Germania tolgono il veto alla ricerca europea sulle cellule staminali, sbloccando così i finanziamenti previsti dal VII Programma quadro della Ue, un pacchetto che supera i 50 miliardi di euro per il periodo 2007-2013. L'ok di Roma e Berlino, che si portano dietro anche Lisbona, Lussemburgo e Lubiana, arriva grazie ad un compromesso in cui i 25 si impegnano a proibire il finanziamento della ricerca che prevede la distruzione dell'embrione per estrarre una linea cellulare. Non si parla espressamente di una data, come avviene negli Usa (proibito finanziare estrazioni di linee dall'agosto 2001) e come avevano proposto il ministro Fabio Mussi e la sua omologa tedesca Annette Scheven, ma ci si limita a proibire il finanziamento della prima fase della ricerca, appunto l'estrazione delle linee. Poi Bruxelles potrà decidere se dare o meno i suoi fondi per le successive fasi dell'investigazione. «Non è un tentativo alla dignità umana», ribatte Mussi alle critiche dei cattolici, «stiamo parlando di ricerche che hanno come obiettivo la speranza e la dignità umana, perché le ricerche sulle cellule embrionali sono volte a curare tessuti gravemente lesionati e malattie tremende».

Il divieto alla distruzione dell'embri-

ne arriva sotto forma di una dichiarazione che viene «appiccicata» sul regolamento votato lo scorso 15 giugno dal Parlamento europeo ed in cui si specificano gli obiettivi e le condizioni necessarie per avere i fondi: soldi Ue per la ricerca sulle cellule staminali, tanto le adulte quanto le embrionarie soprannumerarie, ma solo in quei paesi che lo permettono e dopo un procedimento di selezione assai complesso e rigoroso. Rimane il divieto all'elargizione di fondi comunitari per i progetti di clonazione umana e di clonazione terapeutica, peraltro permessi in Regno Unito, Belgio, Svezia e Spagna.

L'accordo di ieri, discutibile dal punto di vista scientifico e legale (si tratta di un'interpretazione politica dei 25 ad un regolamento già avallato dal Parlamento), risulta per Mussi una mossa azzeccata a livello diplomatico. Il ministro sposta l'Italia dal fronte del no alla ricerca a quello del sì, un passaggio che già bastava ad assicurare i voti buoni per sbloccare il Programma, ma nel farlo si fa accompagnare anche dal governo tedesco, da sempre su posizioni estremamente intransigenti, lasciando così Austria, Polonia, Slovacchia, Lituania e Malta, da sole a votare contro. Cinque paesi che non arrivano alla minoranza di blocco. Ma soprattutto l'operazione toglie argomenti di critica ai cattolici italiani dei due schieramenti.

La presidenza finlandese tira così un

sospiro di sollievo, come pure Giuliano Amato, presidente del Comitato ministeriale sulle staminali. Permangono dei dubbi scientifici, tanto che l'eurodeputato radicale Marco Cappato sottolinea gli aspetti «ipocriti» di un accordo che non permette di estrarre linee dalle cellule soprannumerarie che andranno comunque distrutte, ma intanto non è passata la linea della fissazione di una data. «Sarebbe stato estremamente negativo - spiega un esperto della Commissione - perché in futuro ci saranno tecniche di espianto sicuramente mi-

gliori e poi perché non conosciamo esattamente il tipo di linee di cui avremo bisogno». E che le cose cambieranno assai poco in futuro con il divieto a distruggere l'embrione lo dimostra anche il fatto che il danno alla ricerca è un danno da poco. Gli effetti saranno infatti praticamente nulli, visto che degli 80 progetti sulle cellule staminali finanziati da Bruxelles nel VI Programma quadro solo 9 erano sulle cellule embrionali e nessuno di questi prevedeva la distruzione dell'embrione per espantare linee cellulari. Oltretutto questa operazione è la più economica di tutta la trapiantistica e in futuro i paesi che hanno una legislazione più permissiva potranno continuare a finanziare l'estrazione mentre altri paesi potranno continuare ad importarne di nuove, come avviene attualmente anche in Italia, peraltro con una certa dose di ipocrisia.

E Mussi spiazza i cattolici dell'Unione

Stefano Milani

Un po' d'imbarazzo c'è. E sta tutto in quel «tutto» che si è deciso a Bruxelles in tema staminali. Gli esponenti di area cattolica dell'Unione vogliono «capire meglio» prima di commentare l'accordo raggiunto al Parlamento europeo tra i ministri della Ricerca scientifica. Nessuno si vuole sbilanciare, il tema è delicato e l'Unione adesso non può permettersi altre brillazioni interne, la questione dell'Afghanistan basta e avanza. E così meglio un comunicato unico a firma di vari parlamentari cattolici di

centro-sinistra (tra i quali Bobba, Carra, Del Bono, Lusetti e Pollastri) per spiegare le ragioni di un «testo ragionevole, ma con delle zone d'ombra». Cominciando dagli aspetti ragionevoli: «quello di ieri - si legge nel comunicato - è stato un risultato a favore della vita, della ricerca e della scienza. Il ministro dell'Università e della Ricerca ha portato in Europa una posizione costruita con il contributo di tutte le sensibilità della maggioranza». Poi le «zone d'ombra», ovvero «il mancato ed esplicito riconoscimento dell'emendamento Niebler (vale a dire la possibilità di utilizzare linee cellulari staminali già prodotte ndr)». «Da

quello che ci risulta - continua la nota - esso è stato recepito nel testo oggi approvato in modo incompleto, poiché non è stata riportata la data dopo la quale non è possibile produrre ulteriori linee cellulari staminali».

Perplessità sull'accordo Ue arriva anche dalle Acli, che criticano «l'idea, avanzata dal ministro, di un "comitato" europeo che lavori per definire una data limite per l'impiantabilità degli embrioni crioconservati, oltre la quale gli embrioni stessi andrebbero destinati alla ricerca. Non può essere la politica - dice Andrea Olivero, presidente nazionale Acli - a stabilire convenzionalmente ciò che la scienza